

IL PRIMO TRATTATO
GRAMMATICALE ISLANDESE

Introduzione, testo, traduzione
e commento a cura di
Federico Albano Leoni

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

BOLOGNA

Premessa

Sul 'primo trattato grammaticale' si è scritto molto da un secolo a questa parte e non si avvertono ancora segni di stanchezza: nel 1972 sono uscite, singolare coincidenza, la seconda edizione del lavoro di Einar Haugen, che nel 1950 aveva riacceso, in una nuova prospettiva, l'interesse per il trattatello, sottolineandone acutamente le peculiarità 'fonologiche', e l'edizione di Hreinn Benediktsson, che in tale prospettiva ha lavorato assiduamente per oltre dieci anni ricavandone, ci sembra, tutto ciò che questa poteva offrire.

La presente edizione, per molti aspetti largamente debitrice delle precedenti, ha da un lato lo scopo di rendere più facilmente accessibile agli studiosi italiani un testo medioevale di grande rilievo, e dall'altro quello di proporre alcuni punti di vista circa la genesi del trattatello e la valutazione che di questo si può dare oggi, non coincidenti con quelli ormai tradizionali.

Ringrazio Carlo de Simone e Giulio C. Lepschy che hanno letto il dattiloscritto suggerendomi miglioramenti e segnalandomi sviste, imprecisioni, lacune. A Tullio De Mauro questo lavoro deve molto più di quanto la specificità dell'argomento lasci trasparire, perché

ungr var ec forðom, fór ec einn saman,
þá varð ec villr vega;
auðigr þóttomz, er ec annan fann,
maðr er mannz gaman.

(Háv. 47)

La morte di Antonino Pagliaro mi ha privato di un giudizio al quale avrei tenuto molto. Dedico questo libro alla sua memoria.

1. Il *Codex Wormianus* e il 'primo trattato grammaticale'

Il cosiddetto 'primo trattato grammaticale' è conservato in un solo manoscritto, noto come *Codex Wormianus* (AM 242 fol. della Biblioteca Universitaria di Copenaghen), di grande importanza per la filologia nordica perché, fra l'altro, costituisce una delle fonti principali per la tradizione del testo dell'*Edda* di Snorri. Di conseguenza le sue edizioni sono numerose: si suole porre l'inizio della ecdotica moderna al 1818, anno della pubblicazione dell'*Edda* di Snorri a cura di Rask¹.

La storia e le vicende del manoscritto, dalla sua redazione al 1500, ci sono ignote. Il primo punto di riferimento cronologico è probabilmente il nome, leggibile in forma abbreviata in margine alla p. 143, di Jón Sigmundsson, giudice nelle regioni settentrionale e occidentale dell'Islanda, morto nel 1520². Il manoscritto rimase in possesso dei suoi eredi fino al 1628. In quell'anno venne donato a Ole Worm (da cui il nome del codice), l'illustre antiquario e runologo danese, presso la cui famiglia rimase fino al 1706, quando, dal nipote di Ole, Christian Worm, passò ad Árni Magnússon³.

Se i dati esterni non consentono di risalire oltre il 1500, una analisi interna del manoscritto induce a ritenere che esso sia più antico di oltre un secolo. Le caratteristiche grafiche e linguistiche del codice fanno collocare la sua redazione nella seconda metà del XIV sec.⁴.

¹ Rask 1818; per le edizioni successive v. Egilsson 1848, Arnarnagnæana 1848-87; per l'edizione fototipica del codice v. Nordal 1931. Per una edizione recente della *Rígsþula*, anche essa tramandata solo nel *Codex Wormianus*, v. Neckel-Kuhn 1962.

² Per questa e le successive indicazioni sul manoscritto v. Arnarnagnæana 1887 (III), pp. XLV-LXV e l'introduzione in Nordal 1931; per ulteriori dati, e per alcuni dubbi sulla identificazione di Jón Sigmundsson, v. Benediktsson 1972 b, pp. 16-17.

³ Per l'ambiente e l'attività di Ole Worm, Árni Magnússon (da cui il nome della massima raccolta di manoscritti islandesi) e, in genere, dei grandi antiquari scandinavi del '600 e '700, v. Hansen I, pp. 392-97, II, pp. 161-62, Gabrieli 1969, pp. 125-36 e particolarmente 128-29.

⁴ Arnarnagnæana 1887 (III), p. LI sgg.; Benediktsson 1972 b, pp. 16-19.

Il testo del 'primo trattato grammaticale' occupa le pp. 84-90 del *Codex Wormianus*. Il nome, non del tutto adeguato al contenuto e divenuto canonico solo nel secolo scorso, deriva al trattatello dall'essere seguito immediatamente nel manoscritto da altri tre brevi testi (pp. 91-119 del codice) di argomento ortografico e retorico, detti rispettivamente 'secondo', 'terzo' e 'quarto trattato grammaticale'⁵. Questi testi, tutti senza titolo, preceduti da un prologo (p. 83 del codice), sono inseriti nel corpo dell'*Edda*, collocati fra il capitolo sul linguaggio poetico (*Skáldskaparmál*) e quello sulla metrica (*Háttatal*), con i quali, almeno agli occhi del redattore del *Codex Wormianus*, presentavano affinità di argomento e dei quali furono ritenuti parte. La presunta dipendenza dei trattatelli dall'*Edda* si riflette anche nella storia della critica: la prima edizione autonoma del primo e del secondo trattato è solo del 1886⁶, quella del terzo e del quarto è del 1884⁷.

I quattro testi sono tutt'altro che omogenei fra loro. Il primo e il secondo, anonimi, vertono, come vedremo meglio, sulla ortografia dell'islandese⁸; il terzo, attribuito a Ólafr Þórðarson hvítaskáld⁹, è diviso in due parti: la prima tratta delle lettere, pur se in una prospettiva diversa da quella dei due precedenti, mentre la seconda costituisce un adattamento del libro III dell'*Ars maior* di Donato; il quarto trattato, anonimo, è il proseguimento del terzo e ha come fonte il *Doctrinale* di Alessandro de Villa Dei¹⁰. Mentre il prologo e i trattati primo e quarto sono noti solo dal *Wormianus*, il secondo e il terzo sono conservati, almeno parzialmente, anche in altri codici¹¹.

I testi differiscono anche per età. Il primo, ritenuto il più antico, è attribuito alla seconda metà del XII sec. Il secondo, considerato di poco posteriore, viene collocato all'inizio del XIII¹². Il terzo, l'unico

⁵ A parte un breve intervallo fra il primo e il secondo, il testo dei quattro trattati è ininterrotto: Rask 1818 ritenne che fossero tre, considerando il primo e il secondo come un'unica opera. La divisione divenuta poi tradizionale si ha in Egilsson 1848 (cfr. Benediktsson 1972 b, pp. 14-15).

⁶ Dahlerup-Jónsson 1886; edizioni dedicate al solo primo trattato sono Haugen 1950 e Benediktsson 1972 b (trad. tedesca in Neckel-Niedner 1925); dedicata al secondo trattato è Mogk 1889.

⁷ Olsen 1884.

⁸ Usiamo a volte il termine '(antico) islandese' al posto degli ormai più correnti 'norreno' o 'antico nordico' perché l'unità linguistica e culturale che con tali termini si intende designare non è altrettanto evidente a livello fonetico e ortografico dove sussistono tratti 'islandesi' e tratti 'norvegesi'.

⁹ Arnarnagnaana 1852 (II), p. 62; Olsen 1883, pp. 60-80; Olsen 1884, pp. XXXII-XLII; Benediktsson 1972 b, p. 15.

¹⁰ Olsen 1884, pp. XLII-XLIV, che ricorda fra le fonti, oltre al *Doctrinale*, anche il *Grecismus* di Eberardo di Béthune (cfr. Manitius 1931, pp. 748-50, 758-59).

¹¹ Il secondo trattato è conservato, in una versione leggermente differente, nel *Codex Upsaliensis* DG 11 dell'inizio del XIV sec. (Dahlerup-Jónsson 1886; Grape 1962). Per gli altri manoscritti che conservano, almeno in parte, il terzo trattato, v. Olsen 1884, pp. XLVIII-LXIII e Benediktsson 1972 b, p. 20.

¹² Olsen 1883, pp. 93-94, ritiene che il primo trattato vada collocato non

per il quale si abbia una attribuzione relativamente sicura, è della metà del XIII. Il prologo e il quarto trattato sono ritenuti contemporanei alla redazione dello stesso *Wormianus* e vengono quindi datati alla seconda metà del XIV¹³. Il problema della successione cronologica sembra dunque risolto, nel senso che si è ritenuto che questa sia fedelmente rispecchiata dall'ordine dei testi nel codice. In questa edizione non tratteremo il problema della datazione del terzo e del quarto trattato, ma per la cronologia relativa del primo e del secondo è forse possibile mostrare come la situazione sia più complessa di quanto si ritenga (v. *infra*, p. 33 sgg.).

Come si è visto, i trattatelli sono noti da tempo, ma fino alla metà del secolo scorso l'attenzione degli editori era rivolta essenzialmente all'*Edda*, di cui questi venivano considerati un'interessante appendice. Fra i primi lavori ad essi specificamente dedicati va considerato un articolo del 1861, in cui K. J. Lyngby difendeva l'esattezza della descrizione delle vocali nasalizzate, fornita appunto dal primo trattato¹⁴ (v. *infra*, p. 71 sg.).

Nel 1883 B. M. Ólsen, in un saggio che non raccolse consensi¹⁵, cercò di dimostrare che i primi documenti islandesi, precedenti al 1150 e per noi perduti o conservati in copie posteriori, dovevano essere stati scritti in caratteri runici, e avanzò l'ipotesi dell'esistenza di rapporti fra la riforma runica (di cui non abbiamo conoscenza diretta) realizzata da Þóroddr Gamlaðson rúnameistari e il primo e il terzo dei trattati, di cui, per la prima volta, si studiavano le fonti latine. L'anno successivo lo stesso Ólsen pubblicava, come abbiamo visto, il terzo e il quarto trattato, corredandoli di un ampio commento storico-filologico.

Nel 1886, con la citata edizione di Dahlerup e Jónsson, il primo trattato venne posto al centro dell'attenzione: il testo fu pubblicato con forti emendamenti intesi a ricostruire la grafia ritenuta corretta sulla base delle indicazioni fornite dallo stesso trattatello.

Il primo trattato costituisce infatti un progetto di riforma ortografica, o meglio un *corpus* di proposte, per adeguare alla fonologia dell'islandese l'alfabeto latino, introdotto nel corso del sec. XI e utilizzato per la scrittura di testi vernacolari a partire dai primi decenni del XII. L'esigenza di una riforma ortografica nasceva dal fatto che l'islandese, come tutte le altre lingue germaniche ad eccezione del

oltre il 1160; Holtsmark 1936, pp. 98, 108-09, lo colloca verso il 1170-80; per Benediktsson 1972 b, pp. 22-33 non è possibile andare oltre una datazione approssimativa (1125-75). Per il secondo trattato Olsen 1884, p. XXIX, propone il 1200 circa.

¹³ V. bibliografia citata alle note 7 e 9.

¹⁴ Lyngby 1861.

¹⁵ Olsen 1883; Noreen 1883; Storm 1885.

gotico, avendo adottato l'alfabeto latino, si trovava in difficoltà per rendere alcuni suoni vocalici, di origine metafonica, e alcune consonanti, fra cui in particolare una fricativa dentale sorta dalla prima rotazione consonantica, suoni ignoti al latino e per i quali mancavano lettere adeguate.

L'interesse moderno per il trattatello non risiede tanto nell'aspetto propriamente grafico (le lettere e i segni diacritici proposti sono in gran parte già noti agli *scriptoria* anglo-sassoni e scandinavi), quanto nella complessità dell'analisi, specialmente per il vocalismo, sottesa alle proposte grafiche: nel trattatello sono infatti identificati i segmenti vocalici nuovi rispetto al latino, sono riconosciute le differenze quantitative, sia vocaliche sia consonantiche, e la presenza di vocali nasalizzate. Inoltre, ed è forse questo l'aspetto più interessante, il testo non si limita a introdurre le innovazioni elencandole e prescrivendole, ma ne dimostra la necessità, argomentando in modo esplicito ciò che è implicito in ogni adattamento di un alfabeto.

Il trattatello ha fornito materia per molteplici considerazioni. La fonetica storica, utilizzandone le indicazioni, ha ricostruito uno stadio arcaico della fonologia islandese e ha stabilito l'esattezza dell'identificazione delle vocali nasalizzate¹⁶; la filologia si è rivolta al problema del reperimento delle fonti e alla ricostruzione del contesto da cui è nato il trattatello¹⁷. Infine, il più recente indirizzo di ricerca propone una lettura del testo in chiave fonologica, cercando di dimostrare non solo una eccezionale finezza fonetica dell'ignoto autore, ma anche una sua geniale, anche se isolata, anticipazione di strumenti e tecniche di analisi che ricompariranno solo nel nostro secolo (il 'fonema', la 'commutazione', la 'opposizione distintiva')¹⁸.

¹⁶ Lyngby 1861; Bugge 1885; Noreen 1886; il riconoscimento è stato poi istituzionalizzato: Kock 1921, pp. 467-78 e Noreen 1923, pp. 36-37.

¹⁷ Ólsen 1883; Ólsen 1884; Holtsmark 1936; Benediktsson 1972 *b*.

¹⁸ Bergsveinsson 1942; Haugen 1950, 1972; Benediktsson 1961, 1972 *a* e 1972 *b* (con bibliografia completa dei suoi scritti sull'argomento).